

## Discorso

**Discorso**  
Tribunale d'appello  
01.06.2026

### **Discorso pronunciato dal giudice Giovan Maria Tattarletti, Presidente uscente del Tribunale d'appello, in occasione della Cerimonia di apertura dell'anno giudiziario, 1° giugno 2026**

- Fa stato il discorso orale –

L'apertura dell'anno giudiziario è spesso momento di bilancio.

Oggi, non intendo tuttavia tediarvi con dati, che potete trovare facilmente nel rapporto annuale del TA e nell'esauritivo rapporto del CdM.

Mi limito a rilevare che anche nel 2025 la Magistratura ticinese e, con essa, il TA hanno saputo dare una risposta positiva, con un nuovo record di procedure evase (50'381).

Tuttavia, a fronte di un nuovo record di entrate complessive (oltre 53'000), sono aumentate anche le pendenze.

I dati evidenziano dei limiti strutturali. Oltre un certo limite di entrate, la capacità di smaltimento di queste ultime, rispettivamente di ridurre le pendenze, cessa, generando un aumento delle cause pendenti e, quindi, della durata di talune procedure.

Non resta che continuare a lavorare con l'impegno di sempre e, assieme agli altri attori coinvolti (Commissione giustizia e diritti, Capo Dipartimento, Divisione della giustizia), adoperarsi seriamente per risolvere, o quantomeno gestire al meglio, le problematiche che da tempo conosciamo.

Persistono infatti le difficoltà legate:

- alle risorse umane inadeguate ai bisogni
- alla logistica in parte desueta e inefficiente
- alla tecnologia non sempre al passo dei tempi.

Riguardo a quest'ultima, si registrano progressi nel campo della digitalizzazione e dell'anonimizzazione.

Ma non siamo ancora arrivati al traguardo.

Occorre inoltre saltare immediatamente, seppur con le necessarie cautele, sul treno dell'intelligenza artificiale, che, in tempi di ristrettezze finanziarie, potrebbe consentire di rimediare almeno in parte alla carenza di risorse umane.

A maggior ragione che non solo gli studi legali vi fanno sempre più ricorso, ma anche i privati cittadini, con il verosimile rischio che le autorità giudiziarie si troveranno ben presto - in realtà, lo sono già - confrontate con ancor più entrate e, soprattutto, con atti di causa più prolissi e complessi da esaminare.

Bene ha fatto, quindi, la CFPG - in quest'edizione presieduta per la prima volta dalla Collega Sonia Giamboni - a dedicare a questo tema la giornata di studio che inizierà tra poco.

Permangono di attualità pure le questioni relative alla procedura di nomina dei magistrati.

Ora, non si può che ripetere che una magistratura forte e credibile richiede anzitutto procedure trasparenti, rigorose e capaci di valorizzare competenza, indipendenza ed equilibrio.

Richiede pure, e ciò non è sempre il caso, tempistiche atte ad evitare che vengano procrastinati i rinforzi necessari rispettivamente che si creino dei vuoti, che ancorché temporanei si riflettono sull'operatività degli uffici giudiziari coinvolti.

Dico questo anche e soprattutto in prospettiva, poiché è verosimile che nel 2028, in occasione del rinnovo del mandato decennale dei giudici d'appello, vi saranno numerose partenze per pensionamento o raggiunto limite d'età, che andranno necessariamente colmate per tempo.

Al di là e a prescindere da queste problematiche ricorrenti vi è un punto sul quale, oggi più che mai, credo, occorra riflettere.

Chiedere risorse adeguate, infrastrutture efficienti e dignitose della funzione giudiziaria, strumenti tecnologici moderni è certamente necessario e addirittura indispensabile.

Tuttavia, anche se queste richieste dovessero trovare concrete e tempestive risposte da chi è chiamato a mettere a disposizione i mezzi finanziari per far fronte a queste esigenze, ciò, da solo, non basterebbe...non ci potrebbe accontentare.

Efficienza non coincide infatti necessariamente con giustizia.

Potremo migliorare l'efficienza mediante maggiori risorse, nuove infrastrutture e innovazioni tecnologiche, ma nulla di questo ci dirà qualcosa del risultato.

Avremo forse, lo auspichiamo tutti, un sistema giudiziario rapido ed efficace, ma una decisione rapidissima, può essere profondamente ingiusta.

La procedura può essere impeccabile e il ragionamento giuridico ineccepibile, ma può mancare la capacità di applicare il diritto senza dimenticare che la funzione giudiziaria non si esercita su pratiche astratte, ma su esseri umani concreti, con le loro storie ed attese, ai quali, a prescindere dall'esito finale, vanno riconosciuti rispetto e dignità.

In altre parole, può mancare l'umanità, che si manifesta:

- nell'ascolto delle posizioni e ragioni di coloro che si rivolgono alle istituzioni giudiziarie
- nel linguaggio, che dev'essere chiaro e misurato
- nel senso del limite, che richiede equilibrio e misura di giudizio.

Solo l'umanità impedisce alla giustizia di trasformarsi in un esercizio freddo e impersonale del potere.

E ciò diventa più attuale che mai, oggi, nell'epoca della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale.

Ma vi è di più:

Nemmeno diritto e giustizia coincidono necessariamente.

Una decisione può essere perfettamente conforme al diritto, ma intrinsecamente disumana.

Perché vi sia autentica giustizia, è il diritto stesso a necessitare di umanità.

Perché senza umanità, il diritto rischia di diventare, ancora una volta, soltanto esercizio di potere... e la giustizia perde la sua legittimazione più profonda e, con essa, la fiducia dei cittadini.

Quella fiducia che nasce quando la giustizia appare competente, indipendente e imparziale. Ma che nasce anche quando essa si mostra umana,

Altrimenti, come qualcuno ha scritto nelle scorse settimane:

- cadiamo, o scadiamo, nella penombra del diritto
- e la giustizia si trasforma in uno spettacolo di disumanità.

L'attuale situazione mondiale ci mostra purtroppo molti esempi di disumanità legalizzata, che non riguarda soltanto paesi con strani regimi, ma anche paesi che riteniamo, o ritenevamo, democratici... simili a noi.

Ma se vogliamo essere davvero integri, dobbiamo essere capaci di guardare anche a noi stessi e avere la consapevolezza che anche da noi, muovendosi in ottemperanza alle leggi, sono possibili decisioni essenzialmente disumane.

Che pure nel nostro Stato di diritto, di cui siamo giustamente orgogliosi, non siamo completamente immuni dal rischio di scivolare nella penombra del diritto...

Sono situazioni che non necessariamente si verificano di colpo, con una cesura netta, ma che più spesso sono frutto di piccoli cedimenti, slittamenti, compromessi.

Sono situazioni che, per riprendere alcune parole del nuovo e pregnante libro della giornalista italiana Francesca Mannocchi, ci ricordano che la grazia è un equilibrio instabile.

Preservare questo equilibrio chiama in causa tutti i poteri dello Stato, in primis quello legislativo, che promulga le leggi, poi quello esecutivo (che include l'Amministrazione e la Polizia), che le applica, infine quello giudiziario, che a sua volta è tenuto applicarle o a verificarne l'applicazione.

Alla fine, ciò che conta, quello che ci deve interrogare costantemente e determinare il nostro agire, come istituzioni ma anche come cittadini, sono la nostra volontà e capacità di far sì che la nostra società resti umana.

E per far questo occorre anzitutto restare fedeli,

ma per davvero

ai valori che impregnano il preambolo della Costituzione e ai diritti fondamentali che li concretizzano.

Concludo, ricordando che, dopo le partenze di Mauro Ermani e di Giorgio Antonio Bernasconi registrate nel primo semestre del 2025, a fine anno hanno lasciato il TA e la Magistratura due altre magistrature di lungo corso:

- Giovanna Roggero Will, eletta giudice al Tribunale d'appello nel 1990, inizialmente attiva in seno al TCA, poi al TPC e infine, dal 2011, presidente della Corte di appello e revisione penale, la quale ha anche rivestito per i 12 anni la carica di Presidente del CdM;
- Rosa Item, nominata Procuratrice pubblica nel 1997 e Procuratrice generale aggiunta nel 2006; poi eletta giudice al TA nel 2010, dove è stata attiva dapprima in seno alla CARP, poi al TPC, per poi tornare alla CARP nel 2019 in veste di Vicepresidente.

Impossibile enumerare in questa sede le molte inchieste e i numerosi processi di cui si sono occupate Giovanna e Rosa e che hanno riempito la cronaca giudiziaria del nostro Cantone degli ultimi due/tre decenni.

Un caloroso e meritato ringraziamento a loro per la dedizione alla causa della Giustizia.

A proposito di dedizione, approfitto dell'occasione per salutare anche l'amico e ex Collega Tiziano Cramerì, presente in sala, da poco passato al beneficio della pensione dopo quasi 36 anni trascorsi al Tribunale federale di Losanna quale cancelliere della I Corte di diritto pubblico, dove, lui di origine poschiavine, ha dato un importante contributo alla giurisprudenza di tutta la Svizzera italiana, occupandosi anche di gran parte delle vertenze relative al Ticino.

Anche a lui formuliamo i nostri migliori ringraziamenti ed auguri.

E con questo, termino davvero, passando la parola al Collega Damiano Stefani, presidente entrante del TA, al quale formuliamo i migliori auguri di buon lavoro.

Vi ringrazio

giudice Giovan Maria Tattarletti, Presidente uscente del Tribunale d'appello

**Contatto per i media:**

**Alessandro Simoneschi**, Segretario generale, tel. 079 866 40 71